

NATALIA BOBBA La presidente novarese dell'Ente nazionale interviene alla vigilia del tavolo convocato oggi al ministero

“Siccità, dal 2022 non si è fatto nulla per evitare danni alle nostre risaie”

IL COLLOQUIO

ROBERTO MAGGIO
NOVARA

Dove l'acqua non basta, il riso rallenta e muore. E il colore giallo prende il posto del verde tipico del periodo. È l'effetto della siccità, che mai come quest'anno lascia il segno tra le risaie del Vercellese, Novarese e Lomellina. Sarà uno dei punti nel Tavolo Riso convocato per oggi al Ministero dell'Agricoltura, nel quale si parlerà anche di import e rincari. Altri elementi della tempesta perfetta che ha travolto il settore.

«Stiamo lavorando con i nostri tecnici per capire l'entità del danno e avere una stima sugli ettari persi - commenta Natalia Bobba, presidente di Ente Nazionale Risi e titolare di un'azienda agricola nel Novarese - La zona più penalizzata al momento è la Baraggia biellese e vercellese. Segue la Lomellina, e anche parte del Novarese è in sofferenza: Borgolavezzaro, Bellinzago, Granozzo e qualcosa su Vespolate. Attualmente la zona ad est del Sesia sta attuando turnazioni molto drastiche, per dare anche la possibilità di far arrivare l'acqua in Lomellina. Est Sesia sta facendo un gran lavoro per salvare il salvabile, ma se questo sarà l'andazzo non si arriverà dappertutto».

Nel Vercellese la crisi idrica ha colpito il lungo Sesia, da Arborio a Ghislarengo, mentre nel Biellese zone come Massazza e Villanova. «Dopo la prima decade di



NATALIA BOBBA
PRESIDENTE
NAZIONALE RISI

Vedremo se Roma avrà intenzione di aiutare concretamente l'agricoltura

agosto avremo elementi per fare una stima numerica - prosegue Bobba -. La siccità è la ciliegina sulla torta di un periodo complicato: oggi avremo il Tavolo Riso a Roma, vedremo cosa ne scaturirà e cosa dirà la parte politica. Vedremo se il Ministero avrà intenzione di aiutare concretamente il settore».

La situazione, aggiunge, non è da sottovalutare. Anche alla luce della nuova ondata di calore prevista nelle prossime ore. «La risorsa idrica sta diminuendo, i nevai e ghiacciai hanno dato un grosso quantitativo di acqua in anticipo rispetto alla storicità del periodo: metà maggio e giugno molto caldi hanno anticipato lo scioglimento. Da un certo periodo in

avanti, poi, sono mancate le piogge o sono state insufficienti. La superficie coltivata a riso è bene o male quella del 2025, con poche migliaia di ettari di differenza, ma dobbiamo avere la consapevolezza che la copertura diventa sempre più corta. Il timore è di rivivere l'incubo della siccità 2022, quando erano stati persi 23.000 ettari nella sola Lombardia.

«Dobbiamo renderci conto di un fatto - precisa Bobba -. Da quell'anno in avanti non si è fatto nulla a livello di infrastrutture, sia nel costruire di nuove che nel potenziamento di quelle già esistenti. Parliamo di invasi, laghetti collinari, vasche di accumulo e canali irrigui. Di tutto ciò di cui si era parlato nel 2022 non si è fatto niente. Per questioni burocratiche, per i costi di progettazione o realizzazione, o per la contrarietà da parte delle popolazioni locali. Non possiamo contare o sperare che tali opere vengano realizzate, di questo dobbiamo rendercene conto. Mentre in altre zone risicole come la Sardegna si prospetta un buon raccolto perché, al contrario, hanno la diga che aiuta. Da noi la rete irrigua, in certe zone, è vecchia, e ha bisogno di manutenzione. Che però costa».

Le soluzioni

Cosa rimane da fare? «Usare il buon senso, parlo soprattutto del mondo agricolo - prosegue la presidente -. Serve consapevolezza su un fatto: ciò che sta avvenendo diventerà la norma. Due annate agrarie negli ultimi 5 anni sono state condizionate dall'elemento idrico. Ci so-



Un'immagine emblematica della siccità nelle risaie novaresi

FOTO PAOLO REGIAVACCA

“La mancanza d'acqua caratterizzerà anche le prossime annate

Alcuni terreni avrebbero bisogno di diverse pratiche agronomiche”

no terreni vocati alla coltivazione del riso, e altri meno. Sono terreni che avrebbero bisogno di maggiori pratiche agronomiche, ma non sempre si vogliono effettuare. C'è una storicità che andrebbe rispettata, è inutile che si scateni una guerra tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest, che porta solo a divisioni».

Il nodo è la sempre più diffusa semina in asciutta, quest'anno aumentata, che comporta una massiccia richiesta di acqua in estate, a discapito della semina in sommersione, che avviene in primavera. «Ho sentito dire - precisa Bobba - che nessuno ha fatto qualcosa per trattenere l'acqua quando c'era. Io dico invece agli agricoltori: se c'è l'acqua, iniziate a prenderla, e iniziate a fare una prima bagnatura. E quest'anno, tra aprile e metà maggio, di acqua ce n'era. Il riso è l'unico cereale che si può anche seminare in acqua. I terreni a tessitura leggera, se vengono irrigati a fine aprile o inizi di maggio, possono ancora asciugare ed essere, per chi vuole, seminati in asciutta.

E, al momento della sommersione definitiva, sarà più facile mantenere l'acqua. Non si può pretendere di seminare, diserbare e concimare con i trattori gommati e poi sommergere migliaia di ettari contemporaneamente. Una pratica agronomica che si è sempre fatta, ma che pochi effettuano, e che potrebbe aiutare a trattenere l'acqua, è la pesta. Soprattutto nei terreni leggeri».

La certezza

L'unica certezza, al momento, «è che quest'anno ci sarà una perdita di ettari - conclude -. La situazione ogni giorno peggiora, non è prevista pioggia e si alzeranno le temperature».

GIUSEPPE CASARETO

ABELLINZAGO E CAMERI DAL CONSORZIO EST SESIA

Acqua dai bacini delle cave per irrigare i campi a secco

I bacini idrici delle cave dell'Ovest Ticino alimentano la rete irrigua dell'Aies, l'Associazione irrigazione Est Sesia. La cava Baraggione di Bellinzago e l'ex cava Novarese di Cameri diventano fonte di attingimento per soddisfare le richieste di acqua per irrigare i campi. Dalla Cava Baraggione di Bellinzago di proprietà della Cava Montipò, Est Sesia è autorizzata a pompare entro fine settembre un massimo di 60 litri al secondo, che corrispon-

de a un volume massimo di 300 mila mc di acqua. Il flusso idrico «di soccorso» servirà per irrigare quasi 83 ettari di terreni nei territori dei Comuni di Bellinzago e Cameri. L'«oro bianco» sarà aspirato dal bacino di cava con l'idrovora dell'azienda agricola Sergio Rossi. Il collegamento della pompa alla porta cardanica del trattore consentirà di immettere l'acqua nella rete di canali e fossati e portarla a destinazione. A Cameri, dalla ex

Cava Novarese di via Matteotti, verranno «succhiati» 60 litri al secondo per un volume massimo di 128.304 metri cubi destinati a disetare 52 ettari di terreni agricoli. L'acqua transiterà nella Roggia Zanetti per sopprimere alla siccità del torrente Terdoppio. L'attingimento è autorizzato fino al 31 agosto per 18 ore al giorno, tra le 6 e mezzanotte, con l'uso di un'idrovora Pennacchio Pompe. «Dalla sponda del laghetto ex cava Novarese - spiegano a Est Sesia - l'acqua viene convogliata con tubazioni in materiale plastico verso la strada che porta alla cascina Nuova per poi immettersi nella roggia Zanetti. Al 31 agosto l'attingimento potrà essere prorogato o revocato». R.L. —

GIUSEPPE CASARETO

NOVARA, NON C'È STATA LA SOSPENSIONE

Sul rilascio dei fagiani insorgono i cacciatori

Ha sollevato un vespaio di polemiche e non ha ottenuto l'auspicata sospensione della liberazione di 2.500 fagiani nel territorio venabile - le aree dove è consentita l'attività venatoria - degli Ambiti territoriali di caccia (Atc) del Novarese: l'appello lanciato nei giorni scorsi dal cacciatore Carlo Signini suggeriva «di risparmiare ai volatili l'immissione in aree fortemente insospetite dalle condizioni di siccità, posticipando la libera-

zione di qualche settimana, sperando che nel frattempo la siccità possa terminare». Il carpignanese Carlo Bertotti, presidente Comitato di gestione unificato degli Atc Novara 1 Ticino e Novara 2 Sesia, sottolinea che «siamo obbligati dalla norma regionale in materia venatoria a immettere la fauna selvatica allevata entro il 31 luglio. È stata ottenuta una prima tranchia di deroga che permette di procedere con l'immissione del 30% dei

fagiani entro fine luglio. La parte restante, 6800 volatili, sarà rilasciata a settembre. In assenza di un provvedimento ufficiale di deroga ulteriore al termine del 31 emesso dalla Regione gli Atc sono tenuti a rispettare la scadenza per non incorrere in violazioni normative e penali per il mancato ritiro dei volatili che dovrebbero restare nelle voliere di preambimento per un tempo superiore a quello in precedenza concordato». Rilasciare i volatili entro luglio «garantisce ai fagiani una finestra temporale di 60 giorni prima dell'apertura della stagione venatoria di fine settembre consentendo loro di ambientarsi, imparare a reperire cibo e acqua». R.L. —

GIUSEPPE CASARETO